

Trafficava
con le idee altrui:
era un professore
di filosofia

Georg Christoph Lichtenberg
«Aforismi»

feticci

IL TELEFONINO, LA TUA MACCHINA DA SCRIVERE

Maria Gallo

La maggior parte delle telefonate muore di morte naturale, altre di morte violenta, tra urla e cornette sbattute. Le più terribili muoiono in gola, tra silenzi imbarazzati e incapacità di porre fine alla telefonata stessa. L'inventore degli Sms, da inviare tramite telefono cellulare, aveva probabilmente una certa esperienza in fatto di telefonate chiuse male. Forse un timido o forse una persona a cui spesso le parole ascoltate attraverso la cornetta, avevano perforato non i timpani ma il cervello, il cuore o il fegato. Gli Sms sono stati insomma una caritatevole invenzione di tipo sanitario che, eliminando la parola parlata dal telefono (un bel paradosso), ha salvaguardato la salute di tanti cervelli, cuori, fegati. In breve tempo, la forsennata battitura dei tasti è diventata uno sport nazionale, tanto che a giudicare dall'abilità con cui componiamo le nostre opere quotidiane, si direbbe che gli italiani siano un popolo di dattilografe mancate.

È vero, le forme e le dimensioni cambiano, ma alle volte la storia torna su sé stessa, così, senza che ce ne accorgiamo, le macchine da scrivere che, in un attimo, erano volate via da studi e uffici d'ogni genere, sono tornate tra noi. La loro attività è molto diversa da quella delle antenate, in un certo senso è meno specializzata e questo permette a chiunque di produrre, nell'arco di una stessa giornata, testi di lavoro, cucina, sesso, sport e religione. Degli strumenti davvero prodigiosi, se si pensa che con queste macchine da scrivere oggi è possibile persino pagare il parcheggio e il biglietto dell'autobus, si possono accendere caldaie e lavatrici e si può essere anche perseguitati da maniaci e truffatori. Ma le parole, scritte o parlate, sono sempre troppo esplicite, troppo dirette. Per di più, queste parole attaccate al nostro telefono cellulare, ce le portiamo addosso, sempre presenti, troppo vicine. Non riusciamo proprio a disfarcene. Meglio provare con le immagini. Anche le nostre



facce possono essere troppo dirette e imbarazzanti, ma, prima di inviare un Mms, avremo tutto il tempo per cercare l'inquadratura migliore, fare un salto dal parrucchiere, scegliere la luce giusta. Del resto, come ci ha spiegato una martellante campagna pubblicitaria, raramente utilizzeremo questi Mms per una video conferenza ufficiale, è più probabile che, quando saremo tutti riforniti dell'ultimo modello, trascorreremo momenti indimenticabili inviando la foto della famiglia, radunata sotto l'albero di Natale, al fratello in Giappone per lavoro, Nokia e Sony Ericsson stanno già lanciando sul mercato i loro modelli muniti di piccola fotocamera. Sono più grandi di un normale cellulare perché, dopo l'inutile rincorsa al grammo e al millimetro in meno, che ha caratterizzato la produzione dell'ultimo decennio, ormai avevamo bisogno di un prodotto decisamente più sostanzioso. Talmente strabiliante da lasciarci senza parole.

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Luisa Muraro

Viva la differenza



Viva l'assenza

C'era una drammatica contraddizione all'origine di questo libro - il settimo della serie dei libri di Diotima, tutti, tranne il primo, basati sul «grande seminario» che si tiene una volta all'anno presso l'Università di Verona. Due sono i seminari da cui proviene quest'ultimo, il seminario del 1999, intitolato *Un testo e i suoi doni*, e quello del 2000, *Tradire il passato*: la contraddizione è trasparente nei titoli stessi, che parlano di un rapporto con l'eredità culturale che sembra lacerato tra la riconoscenza, da una parte, e la voglia di tradimento, dall'altra.

In realtà forse la contraddizione non era così grave, o non tanto quanto, invece, il bisogno di risolvere un conflitto interno di dipendenza/indipendenza, appartenenza/estraneità. Le donne di Diotima sono, per lo più, molto istruite, provviste cioè di quella che si chiama cultura superiore, in pratica una cultura di provenienza quasi esclusivamente maschile e nelle mani di una società scientifica composta prevalentemente da uomini. Naturalmente, la cultura è di chi ha imparato e ora sa; nessuno lo ha presente meglio di noi, che abbiamo fatto della scuola una strada di libertà femminile. Se io so la geometria di Euclide, posso considerarla mia, per la vita in cui la tengo facendole posto tra i miei pensieri e amori. Però, si continua a chiamarla «di Euclide», con un'enfasi di nome proprio che ritorna ossessivamente nei libri di storia, che si tratti di storia generale o di storie specializzate, tutti pieni di imprese ed opere di uomini, «le quali procurano loro gloria immortale e ricordo» (*Simposio*, 209 D). E lì che aspiriamo a vedere scritti i nostri nomi, dove non c'è traccia delle nostre madri? È questo il prezzo della nostra iscrizione simbolica, rompere con le genealogie femminili? Ed essere come Atena, la dea partorita dalla testa di un Dio padre invidioso della potenza materna?

Il libro ha preso forma man mano che siamo andate dentro al conflitto, fino a intuire le sue ragioni, e, dal fastidio per quel trovarci combattute tra «starcì» e «non starcì», siamo arrivate vicine a una fedeltà verso le nostre madri e il nostro desiderio, non più lacerate. La ricerca è stata piuttosto lunga e non è finita.

Tuttavia ora possiamo dire che il conflitto è risolto. Non diciamo che «è stato risolto», esso infatti permane, ma ha perso quello che aveva di paralizzante e «lavora», oltre che all'interno del nostro pensiero, anche nell'atteggiamento profondo verso il lavoro del pensiero.

La soluzione trovata non è unica. È comune, perché l'abbiamo cercata insieme e perché approda ad una fedeltà che ci impegna a continuare insieme. Ma non è unica né unitaria, perché ciascuna ci è arrivata nei termini del suo personale conflitto e l'ha scoperta come una fedeltà alla sua vicenda e al suo desiderio nei confronti dell'eredità culturale. Quando si scrive un'Introduzione, c'è sempre il rischio di anticipare forzando, soprattutto se al libro hanno contribuito più autrici, ma su questo punto preciso - di una soluzione insieme comune e personale - sento che non sarò smentita dai testi.

Tenterò un passo ulteriore per aiutare la comprensione di questo libro. Nella nostra ricerca ci siamo fermate a lungo davanti al fatto di un'apparente discontinuità nella storia delle donne. C'è, nella storia documentata, l'evidenza di una presenza femminile che ogni tanto viene in primo piano per una luce che si accende dall'interno stesso della società femminile, ma non dura, come nella Francia del sec. XVII, nel movimento

del Libero Spirito, alle origini del cristianesimo... Noi stesse potremmo essere questo.

«Ma perché le donne non sono nella storia? O meglio: perché non vi compaiono se non marginalmente?». Sono le domande che Gianna Pomata formula all'inizio del suo ormai classico saggio *La storia delle donne: una questione di confine*. E risponde che la ricostruzione del passato è uno spazio di rappresentazione sociale, simile all'allestimento di un teatro in cui certe cose vengono portate in primo piano e altre restano o tornano sullo sfondo o vanno fuori dalla scena, per cui la risposta a quella domanda va cercata nelle regole che determinano la rappresentazione sulla scena storica. Sì, purché si consideri anche la continuità e le discontinuità di quella scena e si aggiunga anche questa domanda: perché la storia delle donne non ha la caratteristica della continuità?

Prima ho parlato di un'apparente discontinuità: non potrebbe essere, invece, vera e profonda? nel senso che, in quella discontinuità, invece di voler leggere un venir meno, si potrebbe forse

La presenza femminile ogni tanto viene in primo piano: nel Cristianesimo originario come in Francia nel XVII secolo. Ma non dura. Perché?

Un nuovo libro di Diotima, comunità filosofica di Verona. Il tema è l'«intermittenza»: l'apparire/sparire delle donne dalla Storia

leggere la manifestazione di un esserci che non ha bisogno di durare?

Mi viene ora in mente una di quelle straordinarie formule che ha saputo coniare Carla Lonzi: «La differenza della donna sono millenni di assenza dalla storia. Approfittiamo della differenza!» (*Sputiamo su Hegel*). Che cosa vuol dire? Per me, approfittare della differenza è stato vivere la asimmetria dei sessi non come un'ingiustizia da correggere ma come un principio di relatività, nel senso di Einstein, distante da ogni relativismo. E considerare la politica delle donne non come una macchina che fa accadere le cose, ma piuttosto come un intensificarsi della mediazione nell'ordine del poter essere e del poter accadere. Da questo punto di vista, il libro prototipo resta *Tre ghinee* di Virginia Woolf.

Si può andare oltre e intendere che quelle parole dicano anche questo: «Approfittiamo dell'assenza!». Così, per finire, abbiamo fatto in Diotima: ci siamo messe ad approfittare dell'assenza. E ci siamo accorte quasi subito che la continuità, che caratterizza la costruzione del-

la scena storica, non è la sua parte migliore, ossia la più parlante, la più favorevole alla ricerca, la più sensibile agli inevitabili errori. Anzi. Per rendercene conto, è bastato considerare le forzature che operano e le fatiche che impongono i linguaggi che non sanno rendere conto delle discontinuità, dei mancati, delle rotture, delle incoerenze, dei vuoti, delle sottrazioni, delle asimmetrie, delle disparità, dei conti che non tornano.

È stato in quel punto che abbiamo cominciato a pensare alla storia delle donne come ad una storia dotata di una caratteristica insolita ma non insensata: l'intermittenza, simile al corso di quei fiumi nel Carso di cui ci parlava la maestra a scuola, che spariscono nel sottosuolo e poi riaffiorano, secondo le caratteristiche del terreno. In altre parole, quello che si presentava come un difetto di continuità, abbiamo provato a guardarlo come una storicità originale, non confinata nella cronologia, e come la manifestazione di un essere non tenuto a farsi vedere per esserci. Ha funzionato, detto alla buona, nel senso che la

nostra mente si è messa in movimento, i fatti si sono risvegliati, anche i più banali, e le nostre interlocutrici hanno reagito vivacemente, con angoscia le une, con allegria altre che si sono sentite esonerate da una presenza obbligatoria ed invitate all'esercizio di una libertà di nuovo tipo.

Sono arrivata dove comincia il libro e mi fermo. Naturalmente, il senso dell'«intermittenza» constatabile nella storia delle donne resta altamente problematico e non basterà certo un libro ad investigarlo. Del resto, questo libro non ha l'intermittenza per oggetto, ce l'ha come postura, cioè come un fatto interno e accettato, con tutto quello che esso comporta di non ancora capito e di promettente per l'intelligenza delle cose che c'interessano.

Per finire, racconterò un fatto accaduto di recente che ha ispirato quest'ultimo pensiero. Insieme ad altre mi sono trovata ad ascoltare e a poter interrogare una donna famosa per il suo coraggio, protagonista di uno straordinario esempio di politica delle donne, Ebe De Bonafini, la presidente delle madri di

Plaza de Mayo, le madri dal 1977 ogni giovedì manifestano. Ma ogni giovedì è unico. E non «costruiscono» un futuro del loro gruppo

libro e seminario

Quella che riportiamo in questa pagina è l'introduzione al volume «Diotima, Approfittare dell'assenza. Punti di avvistamento sulla tradizione» che esce in questi giorni per i tipi di Liguori.

Il volume, oltre l'introduzione di Luisa Muraro, contiene nell'ordine i seguenti saggi: «Di madre in figlia» di Wanda Tommasi, «La maestra di Socrate e mia», di Luisa Muraro, «Il lievito della libertà» di Francesca Doria, «Il tempo vivo nel Vangelo secondo Matteo», di Chiara Zamboni, «Dei diritti e dei rovesci. Una lettura della Dichiarazione dei diritti del 1789», di Diana Sartori, «Basta che parli. Lettera a una professoressa riletta da una professoressa», di Vita Costentino, «Sulla fiducia», di Anna Maria Piussi «Tabula rasa», di Annarosa Buttarelli, «Ciò che non si può né vedere né toccare. Lara alla scuola di Cristina Campo» di Lara Corradi, «Momenti radianti» di Chiara Zamboni, «Nella piega del present» di Ida Dominijanni, «Ma chi te lo fa fare?» di Diana Sartori. A Verona fino al 22 novembre è in corso il nuovo seminario. Tema «Donne uomini: anno zero»

Una recente manifestazione di madri di desaparecidos argentini

Plaza de Mayo, Buenos Aires, accompagnata dalla sua vice, Mercedes Meroño. Man mano che ci raccontavano gli inizi, le lotte, le invenzioni, i pensieri, le iniziative più recenti, e rispondevano alle nostre domande fatte per sapere di più e capire meglio, notai che queste donne, da ventiquattr'anni in lotta e ormai vecchie (ma incredibilmente energiche, bisogna dire), non esprimevano al riguardo nessuna preoccupazione né si davano pensiero per il dopo del loro gruppo, finché, da una precisa risposta, fu chiaro che esse hanno sì in mente il futuro, al quale sono rivolte le loro iniziative più recenti - come la fondazione d'una università per preparare donne e uomini al lavoro di formazione nelle periferie disastrose del mondo - ma non il futuro del loro gruppo, e questo per una ragione che non mi era mai passata per la testa, e cioè perché considerano la loro esperienza e sé stesse come qualcosa di unico, di non ripetibile né imitabile, risultante da quella lunga serie di giovedì che non si ripetono mai, perché quello che viene è ogni volta «l'unico e il migliore», ma tutti, dal 30 aprile 1977 ad oggi e domani, fino a che le forze le reggeranno, passati a camminare davanti al Palazzo dei potenti gridando i nomi dei figli desaparecidos. Lì c'è la fonte esclusiva e fecondissima di un'energia e di una sapienza che esse, donne uniche e comuni, secondo l'antica formula di Margherita Porete, offrono a piene mani, senza pensare che altre, altri possano sostituirsi a loro e senza organizzarsi di conseguenza. E quando le forze non le reggeranno più? Capiterà altro, certo, ma non vuol dire che quell'energia e quella sapienza andranno perdute. Anzi...